

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXV n. 161 (49.970)

Città del Vaticano

Lunedì 14 luglio 2025

La messa domenicale presieduta da Leone XIV nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo

## C'è bisogno di una rivoluzione dell'amore

All'Angelus in piazza della Libertà nuovo invito a pregare per la pace e per chi soffre a causa di violenza e guerre

Una «rivoluzione dell'amore»: l'auspicio di Leone XIV è riecheggiato nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo, durante la messa celebrata ieri mattina, 13 luglio, quindicesima domenica del Tempo ordinario. Numerosi i fedeli presenti sia all'interno che all'esterno della piccola chiesa e che hanno accolto con gioia e affetto l'arrivo del Pontefice dalla vicina Villa Barberini, sua residenza durante questa estate.

All'omelia, commentando la parabola del Samaritano, il Papa ne ha rimarcato la perenne attualità, rivolgendo un particolare pensiero ai «tanti popoli spogliati, derubati e saccheggianti, vittime di sistemi politici oppressivi, di un'economia che li costringe alla povertà, della guerra che uccide i loro sogni e le loro vite». Al termine del rito, Leone XIV ha donato al parroco e alla comunità una patena e un calice. «Sono strumenti di comunione», ha detto, invitando tutti a promuovere la fraternità.

Successivamente, verso mezzogiorno, il Pontefice ha raggiunto a piedi, tra due ali di folla, la vicina piazza della Libertà. Qui, davanti al Palazzo Apostolico, ha introdotto l'Angelus con un commento al Vangelo del giorno, evidenziando che «Gesù è la rivelazione del vero amore verso Dio e verso l'uomo: amore che si dona e non possiede, amore che perdona e non pretende, amore che soccorre e non abbandona mai».

Quindi, il vescovo di Roma ha invitato a pregare per la pace e «per tutti coloro che, a causa della violenza e della guerra, si trovano in uno stato di sofferenza e di bisogno». Infine, ha espresso gratitudine per gli educatori e gli animatori che si dedicano a iniziative estive per bambini e ragazzi.



PAGINE 2 E 3

### Caritas Gerusalemme: «Vita civile al collasso» Gaza, un'altra strage di bimbi Erano in fila per l'acqua

TEL AVIV, 14. Dalle *casualties* (le vittime di un conflitto dovute a "incidente") all'«errore tecnico». Le giustificazioni, quando a perdere la vita nel corso di una guerra sono civili, lasciano il tempo che trovano. Ma risultano totalmente inconcepibili, a maggior ragione, quando si tratti di bambini. Purtroppo a Gaza questa eventualità si sta verificando con una costanza che assume contorni impressionanti.

In un attacco di domenica da parte delle forze israeliane nella località di Nuseirat, zona centrale della Striscia, di bambini ne sono morti almeno otto. Si trovavano in fila per l'acqua, questa volta. Mentre giovedì, come riferito nei giorni scorsi, i nove uccisi



erano in attesa di cibo nutrizionale fuori da un centro medico. L'Idf ha dichiarato che ieri mattina, durante un raid «contro un terrorista operativo della Jihad islamica», a causa «di un malfunzionamento tecnico del proiettile, questo ha colpito a decine di metri di distanza dall'obiettivo designato». Secondo alcune testimonianze raccolte dall'Associated Press i piccoli che attendevano di ricevere le taniche di acqua

SEGUE A PAGINA 4

### Dalla Chiesa locale un appello alla convivenza Spagna: tensioni a Torre Pacheco Estremisti «a caccia» di migranti

MADRID, 14. Una vera e propria caccia all'uomo, con episodi che la stampa spagnola non ha esitato a definire «di persecuzione» contro gli immigrati nordafricani. Torre Pacheco, comune della Spagna sud-orientale di 40.000 abitanti nella comunità autonoma di Murcia, ha vissuto un intero week end di scontri tra gruppi di estrema destra, residenti e migranti nordafricani, presi di mira dagli ultras. Almeno 5 i feriti, diverse le denunce e 6 gli arresti da parte delle forze dell'ordine intervenute sul posto.

Dopo un'aggressione ai danni di un pensionato, avvenuta mercoledì scorso presumibilmente ad opera di giovani di origini magrebine, circa duemila persone hanno partecipato a una manifestazione



pacifica di condanna convocata per venerdì sera dal sindaco di Torre Pacheco, Pedro Ángel Roca, del Partito popolare. Di lì a poco, gruppi di estrema destra, tra cui membri di Vox, hanno iniziato a scandire slogan contro i migranti. La manifestazione è sfociata in inseguimenti, tentativi di aggressione e lanci di pietre contro giovani magrebini, ripresi anche in video apparsi sui social, mostrando agenti della polizia che facevano fatica a tenere a bada

SEGUE A PAGINA 4

#### ALL'INTERNO

La responsabilità sociale del cristiano nel pensiero di sant'Agostino

Il dovere di cercare sempre la pace

VITTORINO GROSSI  
A PAGINA 5

#### LAMPI ESTIVI

### Liberi dalla noia

«Se lo spartito della storia fosse già scritto in cielo – scrive Luigino Bruni ne *Il campo dei miracoli* (2024) – (...) tutto sarebbe tremendamente noioso, noi non saremmo liberi, le nostre azioni non avrebbero alcun valore etico, e il primo eterno annoiato sarebbe Dio». La possibile noia di Dio ci fa riflettere. Creati a sua immagine e somiglianza non possiamo immaginare di poter provare emozioni a Lui ignote. Allora forse uno dei tratti nascosti, e tristi, del peccato è la noia che la ricerca di piccole soddisfazioni meschine provoca in Dio.

di SERGIO VALZANIA

## La domenica di Leone XIV a Castel Gandolfo

Messa nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova

# C'è bisogno di una rivoluzione dell'amore

Tanti popoli spogliati, derubati e saccheggiati, vittime di sistemi politici oppressivi di un'economia che costringe alla povertà e di conflitti che uccidono sogni e vite

Una «rivoluzione dell'amore»: l'ha auspicata Leone XIV durante la messa celebrata ieri mattina, 13 luglio, quindicesima domenica del Tempo ordinario, nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo. Commentando la parabola del Samaritano il Papa ne ha rimarcato la perenne attualità. «Oggi, quella strada che da Gerusalemme discende verso Gerico — ha spiegato — è la strada percorsa da tutti coloro che sprofondano nel male, nella sofferenza e nella povertà...; ed è la strada di tanti popoli spogliati, derubati e saccheggiati, vittime di sistemi politici oppressivi, di un'economia che li costringe alla povertà, della guerra che uccide i loro sogni e le loro vite». Ecco il testo dell'omelia pronunciata dal Pontefice.

Fratelli e sorelle, condivido con voi la gioia di celebrare questa Eucaristia e desidero saluta-

re tutti i presenti, la comunità parrocchiale, i sacerdoti, il vescovo della Diocesi, Sua Eminenza, le autorità civili e militari.

Il Vangelo di questa domenica, che abbiamo ascoltato, è una delle più belle e suggestive parabole tra quelle raccontate da Gesù. Conosciamo tutti la parabola del buon samaritano (Lc 10, 25-37).

Questo racconto continua a sfidarci anche oggi, interpellando la nostra vita, scuote la tranquillità delle nostre coscienze addormentate o distratte, e ci provoca contro il rischio di una fede accomodante, sistemata nell'osservanza esteriore della legge ma incapace di sentire e di agire con le stesse viscere compassionevoli di Dio.

La compassione, infatti, è al centro

della parabola. E se è vero che nel racconto evangelico essa viene descritta dalle azioni del samaritano, la prima cosa che il brano sottolinea è lo sguardo. Infatti, davanti a un uomo ferito che si trova sul ciglio della strada dopo essere incappato nei briganti, del sacerdote e del levita si dice: «lo vide e passò oltre» (v. 32); del samaritano, invece, il Vangelo dice: «lo vide e ne ebbe compassione» (v. 33).

Cari fratelli e sorelle, lo sguardo fa la differenza, perché esprime ciò che abbiamo nel cuore: si può vedere e passare oltre oppure vedere e sentire compassione. C'è un vedere esteriore, distratto e frettoloso, un guardare facendo finta di non vedere, cioè senza lasciarci toccare e senza farci interpellare dalla situazione; e c'è un vedere, invece, con gli occhi del cuore, con uno sguardo più profondo, con un'empatia che ci fa entrare nella situazione dell'altro, ci fa partecipare interiormente, ci tocca, ci scuote, interroga la nostra vita e la nostra responsabilità.

Il primo sguardo di cui la parabola vuole parlarci è quello che Dio ha avuto verso di noi, perché anche noi impariamo ad avere i suoi stessi occhi, colmi di amore e compassione, gli uni verso gli altri. Il buon samaritano, infatti, è anzitutto immagine di Gesù, il Figlio eterno che il Padre ha inviato nella storia proprio perché ha guardato all'umanità senza passare oltre, con occhi, con cuore, con viscere di commozione e compassione. Come il tale del Vangelo che scende-

va da Gerusalemme a Gerico, l'umanità discendeva negli abissi della morte e, ancora oggi, spesso deve fare i conti con l'oscurità del male, con la sofferenza, con la povertà, con l'assurdità della morte; Dio, però, ci ha guardati con compassione, ha voluto fare Lui stesso la nostra strada, è disceso in mezzo a noi e, in Gesù, buon samaritano, è venuto a guarire le nostre ferite, versando su di noi l'olio del suo amore e della sua misericordia.

Papa Francesco tante volte ci ha ricordato che Dio è misericordia e compassione, e ha affermato che Ge-

sù «è la compassione del Padre verso di noi» (Angelus 14 luglio 2019). Egli è il buon Samaritano che ci è venuto incontro; Egli, dice Sant'Agostino, «volle chiamarsi nostro prossimo. Difatti il Signore Gesù Cristo fa comprendere che è stato Lui stesso ad aiutare quel mezzomorto che giaceva lungo la via maltrattato e abbandonato dai briganti (La Dottrina cristiana, I, 30-33).

Comprendiamo, allora, perché la parabola sfida anche ciascuno di noi: poiché Cristo è manifestazione di un



In dono un calice e una patena

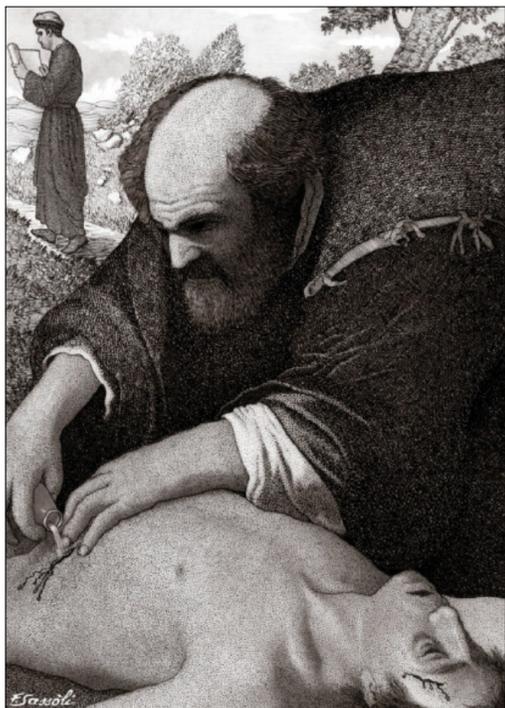
### Invito a vivere in comunione

Al termine della messa il Pontefice ha pronunciato a braccio le parole che pubblichiamo di seguito.

In questo momento vorrei consegnare un piccolo dono al parroco di questa parrocchia pontificia ricordando così la nostra celebrazione di oggi [applausi]. La patena e il calice con i quali celebriamo l'Eucaristia sono strumenti di comunione, e questi possono essere invito a tutti noi a vivere in comunione, a promuovere veramente questa fraternità, questa comunione che viviamo in Gesù Cristo.



### LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO vista da Filippo Sassoli



«Dio ci ha guardati con compassione, ha voluto fare Lui stesso la nostra strada, è disceso in mezzo a noi e, in Gesù, buon samaritano, è venuto a guarire le nostre ferite, versando su di noi l'olio del suo amore e della sua misericordia». (Leone XIV, omelia 13 luglio)

Una preghiera per i governanti delle nazioni, affinché «si pongano al servizio del bene comune, per costruire un futuro di giustizia e di pace»; e una per i tanti «fratelli e sorelle provati nel corpo, nello spirito e nella dignità», perché la grazia del Signore «li conforti e la carità dei fratelli li soccorra»; e una per «gli operatori del turismo e del tempo libero», così che «siano strumenti di serenità e benessere nel far gustare le bellezze del creato e dell'arte». Sono state alcune delle intenzioni elevate ieri mattina, 13 luglio, nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo, durante la messa presieduta da Leone XIV.

Tantissimi i fedeli radunati dentro la piccola chiesa a pochi passi dal Palazzo Apostolico del comune laziale sul Lago di Albano, meta di vacanze estive dei Pontefici. Qui, a Villa Barberini, dal 6 luglio, soggiorna Papa Prevoost; vi resterà fino a domenica prossima, 20 luglio, e poi vi tornerà per alcuni giorni a metà agosto.

Il vescovo di Roma ha raggiunto la parrocchia a bordo di una vettura elettrica scoperta —

donatagli lo scorso 3 luglio —, accolto da una folla festante di residenti, fedeli e negozianti assiepati dietro le transenne soprat-



tutto nella centralissima piazza della Libertà. Dagli altoparlanti situati lungo il percorso risuonavano i canti del coro che introducevano alla messa e spesso la golf kart con a bordo il Papa rallentava per consentirgli di benedire alcuni bambini e salutare i fedeli più vicini. Esclamazioni gioiose in inglese, portoghese, italiano e altre lingue ancora risuonavano nell'aria. Bambini, scout, sacerdoti, suore, gruppi di motocicli-

L'entusiasmo dei fedeli tra le strade

### Un borgo in preghiera e in festa

sti, fedeli statunitensi che sventolavano bandiere del Paese di origine del Pontefice, affollavano il corso della Repubblica e piazza della Libertà.

Sul portone d'ingresso della chiesa parrocchiale, Leone XIV si è fermato per un breve saluto ai presenti. Quindi è entrato nell'edificio di culto progettato da Gian Lorenzo Bernini su commissione di Alessandro VII e intitolata all'arcivescovo agostiniano di Valencia, le cui reliquie Papa Prevoost custodisce in due croci pettorali. Il Pontefice si è raccolto per qualche istante in preghiera, in ginocchio, davanti al Santissimo Sacramento, mentre il coro intonava *Tu es Petrus*.

Indossati i paramenti, Leone XIV ha quindi presieduto la messa, concelebrata, tra gli altri, dal cardinale gesuita Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, dal vescovo della diocesi suburbicaria di Albano, Vincenzo Viva, dal rettor

maggiore del salesiani, don Fabio Attard, e dal parroco salesiano Tadeusz Rozmus. Presenti anche numerosi sacerdoti, religiosi e religiosi, autorità civili e militari; e in tanti hanno seguito il rito dall'esterno, grazie alla filodiffusione.

Alla liturgia della Parola la prima lettura è stata tratta dal libro del Deuteronomio (30, 10-14), seguita dal Salmo 18 «I precetti del Signore fanno gioire il cuore» e dalla seconda lettura tratta dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (1, 15-20). Il Vangelo proclamato è stato quello di Luca (10, 25-37), incentrato sulla parabola del buon samaritano, commentata dal Pontefice durante l'omelia.

Al termine Leone XIV ha donato alla parrocchia una patena e un calice, simboli e «strumenti di comunione». Un applauso, partito spontaneamente prima dell'antifona mariana conclusiva *Salve Regina*, ha sottolineato il momento. Poi, il Papa si è soffermato a salutare alcuni rappresentanti della comunità parrocchiale, tra cui i ragazzi dell'oratorio «Don Bosco» che gli hanno donato un pallone da basket, ipotizzando scherzosamente





Dio compassionevole, credere in Lui e seguirlo come suoi discepoli significa lasciarsi trasformare perché anche noi possiamo avere i suoi stessi sentimenti: un cuore che si commuove, uno sguardo che vede e non passa oltre, due mani che soccorrono e leniscono ferite, le spalle forti che si prendono il carico di chi è nel bisogno.

La prima lettura di oggi, facendoci ascoltare le parole di Mosè, ci dice che obbedire ai comandi del Signore e convertirsi a Lui non significa moltiplicare atti esteriori, ma, anzi, si tratta di ritornare al proprio cuore, per scoprire che proprio lì Dio ha scritto la legge dell'amore. Se nell'intimo della nostra vita scopriamo che Cristo, come buon samaritano, ci ama e si prende cura di noi, anche noi siamo sospinti ad amare allo stesso modo e diventeremo compassionevoli come Lui. Guariti e amati da Cristo, diventiamo anche noi segni del suo amore e della sua compassione nel mondo.

Fratelli e sorelle, oggi c'è bisogno di questa rivoluzione dell'amore. Oggi, quella strada che da Gerusalemme discende verso Gerico, una città che si trova sotto il livello del mare, è la strada percorsa da tutti coloro che sprofondano nel male, nella sofferenza e nella povertà; è la strada di tante persone appesantite dalle difficoltà o ferite dalle circostanze della vita; è la

strada di tutti coloro che "scendono in basso" fino a perdersi e toccare il fondo; ed è la strada di tanti popoli spogliati, derubati e saccheggianti, vittime di sistemi politici oppressivi, di un'economia che li costringe alla povertà, della guerra che uccide i loro sogni e le loro vite.

E che cosa facciamo noi? Vediamo e passiamo oltre, oppure ci lasciamo trafiggere il cuore come il samaritano? A volte ci accontentiamo soltanto di fare il nostro dovere o consideriamo nostro prossimo solo chi è della nostra cerchia, chi la pensa come noi, chi ha la stessa nazionalità o religione; ma Gesù capovolge la prospettiva presentandoci un samaritano, uno straniero ed eretico che si fa prossimo di quell'uomo ferito. E ci chiede di fare lo stesso.

Il samaritano - scriveva Benedetto XVI - «non chiede fin dove arrivino i suoi doveri di solidarietà e nemmeno quali siano i meriti necessari per la vita eterna. Accade qualcos'altro: gli si spezza il cuore [...]. Se la domanda fosse stata: "È anche il samaritano mio prossimo?", allora nella situazione data la risposta sarebbe stata un «no» piuttosto netto. Ma ecco, Gesù capovolge la questione: il samaritano, il forestiero, si fa egli stesso prossimo e mi mostra che io, a partire dal mio intimo, devo imparare l'essere-prossimo e che porto già dentro di me la risposta. Devo diventare una persona che ama, una persona il cui cuore è aperto per lasciarsi turbare di fronte al bisogno dell'altro». (*Gesù di Nazareth*, 234).

Vedere senza passare oltre, fermare le nostre corse indaffarate, lasciare che la vita dell'altro, chiunque egli sia, con i suoi bisogni e le sofferenze, mi spezzino il cuore. Questo ci rende prossimi gli uni degli altri, genera una vera fraternità, fa cadere muri e steccati. E finalmente l'amore si fa spazio, diventando più forte del male e della morte.

Carissimi, guardiamo a Cristo buon Samaritano e ascoltiamo ancora oggi la Sua voce che dice a ciascuno di noi: «Va' e anche tu fa' così» (v. 37).

## All'Angelus in piazza della Libertà rinnovato appello del Pontefice Pace per chi soffre e si trova nel bisogno a causa di violenza e guerre

### Gratitudine per educatori e animatori che si dedicano a iniziative estive per bambini e ragazzi

*Con un rinnovato appello di pace «per tutti coloro che, a causa della violenza e della guerra, si trovano in uno stato di sofferenza e di bisogno», Leone XIV ha concluso ieri, 13 luglio, la recita dell'Angelus domenicale con i fedeli presenti in piazza della Libertà a Castel Gandolfo. Dall'ingresso principale del Palazzo apostolico nella cittadina sul lago di Albano il Papa ha guidato la preghiera mariana, introducendola con un commento al vangelo del giorno. Ecco la sua meditazione.*

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Il Vangelo di oggi inizia con una bellissima domanda posta a Gesù: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?» (*Lc 10, 25*). Queste parole esprimono un desiderio costante nella nostra vita: il desiderio di salvezza, cioè di un'esistenza libera dal fallimento, dal male e dalla morte.

Ciò che il cuore dell'uomo spera viene descritto come un bene da «ereditare»: non si tratta di conquistarlo con la forza, né di implorarlo come servi, né di ottenerlo per contratto. La vita eterna, che Dio solo può dare, viene trasmessa in eredità all'uomo come dal padre al figlio.

Ecco perché alla nostra domanda Gesù risponde che per ricevere il dono di Dio bisogna accogliere la sua volontà. Come è scritto nella Legge: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore» e «il tuo prossimo come te stesso» (*Lc 10, 27*; cfr. *Dt 6, 5*; *Lv 19, 18*). Così facendo, corrispon-



diamo all'amore del Padre: la volontà di Dio, infatti, è quella legge di vita che Dio per primo pratica verso di noi, amandoci con tutto sé stesso nel Figlio Gesù.

Fratelli e sorelle, guardiamo a Lui! Gesù è la rivelazione del vero amore verso Dio e verso l'uomo: amore che si dona e non possiede, amore che perdona e non pretende, amore

che soccorre e non abbandona mai. In Cristo, Dio si è fatto prossimo di ogni uomo e di ogni donna: perciò ciascuno di noi può e deve diventare prossimo di chi incontra lungo il cammino. Sull'esempio di Gesù, Salvatore del mondo, anche noi siamo chiamati a portare consolazione e speranza, specialmente a chi è scoraggiato e deluso.

Per vivere in eterno, dunque, non occorre ingannare la morte, ma servire la vita, cioè prendersi cura dell'esistenza degli altri nel tempo che condividiamo. Questa è la legge suprema, che viene prima di ogni regola sociale e le dà senso.

Chiediamo alla Vergine Maria, Madre di misericordia, di aiutarci ad accogliere nel nostro cuore la volontà di Dio, che è sempre volontà d'amore e di salvezza, per essere ogni giorno operatori di pace.

*Dopo l'Angelus il Pontefice ha ringraziato le autorità e la cittadinanza di Castel Gandolfo per l'accoglienza, quindi ha ricordato la beatificazione del giorno prima a Barcellona del marista martire Licarione May. Quindi ha salutato gruppi di pellegrini polacchi, italiani, peruviani, spagnoli, colombiani e francesi. Infine ha ringraziato educatori e animatori impegnati in iniziative estive per bambini e ragazzi, ed elogiato il Giffoni Film festival dedicato proprio alle nuove generazioni, prima di lanciare l'invito conclusivo a pregare per la pace.*

Cari fratelli e sorelle,

sono contento di trovarmi qui in mezzo a voi, a Castel Gandolfo. Saluto le autorità civili e militari presenti e ringrazio tutti voi per la calorosa accoglienza.

Ieri, a Barcellona, è stato beatificato Licarione May (al secolo Francesco Beniamino), Frate dell'Istituto dei Fratelli Maristi delle Scuole, ucciso nel 1909 in odio alla fede. In circostanze ostili, egli visse con dedizione e coraggio la missione educativa e pastorale.

La testimonianza eroica di questo martire sia di stimolo per tutti, in particolare a quanti operano per l'educazione dei giovani.

Rivolgo il mio saluto ai partecipanti al Corso estivo dell'Accademia Liturgica provenienti dalla Polonia; il mio pensiero va anche ai pellegrini polacchi, che oggi stanno partecipando al Pellegrinaggio Annuale al Santuario di Czestochowa.

Termina oggi il pellegrinaggio giubilare della diocesi di Bergamo. Saluto i pellegrini che, assieme al Vescovo, sono giunti a Roma per attraversare la Porta Santa.

Saluto la Comunità Pastorale Beato Agostino da Tarano del Colegio S. Augustin di Chiclayo, in Perù, anch'essa qui a Roma per celebrare il Giubileo. Saluto i pellegrini della Parrocchia di San Pedro Apóstol della diocesi di Alcalá de Henares, che celebrano i 400 anni di fondazione della parrocchia; le Legionarie di Maria provenienti da Uribia-La Guajira, in Colombia; i membri della Famiglia dell'Amore Misericordioso; il Gruppo Scout Agesci Alcamo 1; e, infine, le monache agostiniane in formazione qui presenti.

Accogliamo con piacere il Coro dei ragazzi dell'Académie Musicale de Liesse, dalla Francia. Grazie per la vostra presenza e per l'impegno che portate avanti nel canto e nella musica.

Sono qui presenti in mezzo a noi 100 Allievi del Corso Carabinieri della Scuola di Velletri, intitolata al Venerabile Salvo D'Acquisto. Saluto il Comandante assieme agli Ufficiali e Sottoufficiali, e vi incoraggio a proseguire il vostro percorso di preparazione al servizio della Patria e della società civile. Grazie! Un forte applauso per quelli che servono!

Nei mesi estivi sono tante le iniziative che si svolgono con i bambini e i ragazzi e vorrei ringraziare gli educatori e animatori che si dedicano a questo servizio. In questo contesto, desidero ricordare l'importante iniziativa del Giffoni Film festival, che raccoglie ragazze e ragazzi da tutto il mondo e quest'anno sarà dedicata al tema "Diventare umani".

Fratelli e sorelle, non dimentichiamoci di pregare per la pace e per tutti coloro che, a causa della violenza e della guerra, si trovano in uno stato di sofferenza e di bisogno.

A tutti voi auguro una buona domenica!



una partita proprio con il vescovo di Roma. Dai responsabili di un centro sportivo locale, inoltre, sono giunti in dono una maglietta e un cappellino bianco con la scritta "Leone XIV" e il richiamo al motto pontificio *In illo uno unum*.

Infine il Papa si è trasferito a piedi in piazza della Libertà per la recita dell'Angelus. Giunto davanti al portone del Palazzo Apostolico, ha guidato la preghiera mariana stando in piedi, su un tappeto rosso, circondato dall'affetto e dall'entusiasmo dei presenti. Dopodiché ha salutato personalmente alcune persone delle prime file. Strette di mani, carezze, benedizioni, hanno concluso l'intensa mattinata vissuta con grandissima emozione dai presenti: sia da chi era di passaggio nel comune dei Castelli Romani, sia da chi vi abita da generazioni.

«Per noi, il Papa è come un vicino di casa», ha detto ai media

Pierluigi Fortini, anch'egli titolare di un punto di ristoro. Sabato sera ha chiuso tardi il locale per spostare tutti i tavoli e le sedie. Ma «nonostante la fatica - ha detto - è una grande emozione vedere il Papa qui. Spero che apprezzi Castel Gandolfo e venga a trovarci più spesso».

Per i coniugi Megan e Paul Llanos, originari di New York sposatisi a maggio e in questi giorni in Italia per il viaggio di nozze, vedere il Pontefice da vicino è stata come una benedizione per la loro unione. «È magico, non ci posso credere», ha affermato la donna nativa di Chicago, come Robert Francis Prevost, che perciò sente ancora più forte il legame con il Pontefice.

Di «una giornata speciale» ha parlato anche il sacerdote brasiliano Richard Strazza da Silva: è venuto in Italia in pellegrinaggio giubilare con altri due confratelli e non aveva mai visto prima Castel Gandolfo, né tantomeno gli era capitato di trovarsi così vicino a Leone XIV. «L'op-

portunità di vedere questo posto bello, immerso nella natura, e vedere la cattolicità della Chiesa che si riunisce qua, in questo piccolo spazio, è una gioia immensa», ha commentato.

Carmela Umana, 74 anni, abita nella cittadina lacustre da quarant'anni e fa parte del Movimento dei focolari che proprio qui gestisce il Centro Mariapoli. «Volevo essere presente per accogliere il Papa, salutarlo e ringraziarlo per il suo "sì" alla guida della Chiesa. Ha bisogno delle nostre preghiere e del nostro sostegno. È come se fosse il "primo cittadino" qui: il sindaco è importante, ma il Papa lo è ancora di più perché espressione di tutta l'umanità», ha concluso.

### Una corsa e l'abbraccio improvviso: il Papa e la spontaneità di un bambino

Un abbraccio improvviso, spontaneo, affettuoso. È quello che Leone XIV ha riservato a un bambino incontrato nei giorni scorsi nella Sala Ducale del Palazzo Apostolico vaticano. L'agostiniano Bruno Silvestrini, custode del Sacriario Apostolico, racconta la scena di grande tenerezza a cui ha assistito il 7 giugno scorso, quando il Pontefice ha ricevuto in udienza privata la famiglia di Giovanni Giordano, collaboratore del capellano dei Carabinieri presso la Caserma romana "V.B. Salvo D'Acquisto" di Tor di

Quinto. Tra i presenti, la moglie e il figlio piccolo: un bimbo vispo che nella lunga attesa nessuno riusciva a trattenere. Appena arrivato il Papa, mentre gli adulti rimanevano composti e forse anche intimiditi dal momento, «il piccolo si è come illuminato», racconta padre Silvestrini. «Ha lasciato tutto e, senza esitare, si è lanciato verso il Pontefice, stringendolo in un abbraccio genuino e spontaneo». Leone XIV ha sorriso e, chinandosi, ha ricambiato «con tenerezza» quel gesto così «inatteso e profondo».



A colloquio con Fouad Zmokhol, preside della Facoltà di Economia della Saint Joseph University di Beirut

## Il Libano prova a rialzarsi dopo la guerra e la crisi finanziaria

da Beirut  
GIORDANO CONTU

I profumi del bistrò in Rue Huvelin si mescolano fra le chiacchiere degli studenti. La strada prende il nome da un docente francese di diritto che fondò la facoltà di giurisprudenza dell'Università cattolica Saint-Joseph di Beirut. Si chiamava Paul. Rue Huvelin è anche un film che racconta il movimento studentesco durante la guerra civile libanese. Da questa strada proviamo a capire come il Paese dei cedri guarda oggi al proprio futuro. Dopo una delle peggiori crisi finanziarie della sua storia ci sono segnali concreti di ripresa. L'inflazione si è dimezzata a 60.000 lire per un dollaro. Il Pil, dopo aver perso il 60% negli ultimi cinque anni, sta risalendo. Il Libano ha imboccato la via delle riforme e del dialogo con le istituzioni internazionali. Un cambiamento, pur fragile, guidato da un nuovo impegno verso la trasparenza, la lotta alla corruzione, la responsabilità pubblica, il rilancio dell'economia reale.

«L'istruzione oggi è davvero importante. È il modo in cui forniamo alle nuove generazioni gli strumenti, i valori e la mentalità per costruire un Libano pacifico e unito», spiega ai media vaticani il professor Fouad Zmokhol, preside della Facoltà di economia e management della Saint Joseph University (USJ) di Beirut. «Attraverso il dialogo, la comunicazione e l'accettazione dell'altro stiamo costruendo il Paese di domani». Due studenti si fermano a parlare col docente mentre lo intervistiamo nel giardino alberato in Rue Huvelin. «I giovani che vedete qui rappresentano il Libano che vogliamo vedere: una generazione che rifiuta la guerra, la corruzione, la divisione». Zmokhol crede nell'educazione e nei giovani. Nel primo caso perché «crede che le idee delle nuove generazioni siano una "forza di rottura"».

Le parole di Zmokhol, imprenditore e presidente della International Confederation of Lebanese Businesspeople (Midel), ribadiscono che il capitale umano resta l'asset più prezioso del Libano. Eppure, molti giovani libanesi ancora emigrano in cerca di opportunità e di un futuro migliore. L'esplosione al porto di Beirut del 4 agosto 2020 ha aperto gli occhi del mondo sulla crisi economica nel Paese. Un episodio che ha convinto varie aziende estere a lasciare il Paese dei Cedri e il governo a dimettersi, pressato dalle violente proteste di piazza.

La crisi però ha radici profonde. «Per 20 anni la Banca centrale del Libano ha difeso un modello finanziario basato sul debito a tasso fisso, con un cambio pari a 1500 lire libanesi per un dollaro, drenando i depositi della diaspora e finanziando un bilancio pubblico cronicamente in deficit», spiega Zmokhol. Inoltre, per attirare capitali esteri il governo, attraverso la Banca centrale libanese che garantiva per i singoli istituti bancari, ha riconosciuto tassi di interesse molto elevati a questi investitori. Finché è diventato impossibile ripagare gli interessi e poi anche il capitale. «L'ingrignaggio si è inceppato nell'autunno 2019, quando la gente è scesa in piazza per denunciare la corruzione endemica e il prosciugamento della liquidità presente nelle banche». Per questo motivo, nel marzo 2020 il governo ha dichiarato la bancarotta del Paese, sigillando il sistema bancario. Ciò ha avuto un duplice effetto: la gente non poteva prelevare il proprio denaro in dollari dalla banca, mentre la svalutazione della lira libanese ha spinto oltre l'80% dei cittadini sotto la soglia di povertà. «La lira – prosegue il professore – aveva perso il 98% del suo valore e i risparmiatori oltre il 90% dei depositi in valuta. Senza un presidente della



Repubblica e senza un governo stabile, per due anni la trattativa con il Fondo monetario internazionale (Fmi) è rimasta al palo. Una crisi aggravata poi dalla pandemia e dagli shock energetici internazionali. In cinque anni il Pil del Libano è precipitato da 50 a meno di 20 miliardi di dollari».

A inizio 2024 il nuovo esecutivo «Riforme e salvezza» ha riaperto la trattativa. «L'Fmi oggi promette aiuti fino a 4 miliardi di dollari in quattro anni in cambio di riforme serie: trasparenza nei bilanci pubblici, vigilanza potenziata sulla Banca centrale libanese e sui ministeri chiave, lotta all'evasione, ristrutturazione del sistema bancario. Il piano del governo comprende anche l'abolizione di alcuni sussidi, la digitalizzazione della pubblica amministrazione, il coinvolgimento della diaspora (oltre otto milioni di libanesi nel mondo) nella creazione di infrastrutture per la green economy e start-up». «La cooperazione mediterranea e l'accesso ai mercati africani sono ulteriori le leve della ripresa», conclude Zmokhol. Il cammino del Libano è ancora incerto, ma la volontà di cambiare è reale. La speranza a Beirut non suona più come qualcosa di illusorio. «È ora di voltare pagina: la pace sarà il pilastro più importante del nostro domani».

## Dal 13 al 19 luglio L'arcivescovo Gallagher in visita in India

Il Segretario per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, arcivescovo Paul Richard Gallagher, ha iniziato una visita in India che si svolgerà dal 13 al 19 luglio. Lo riferisce l'account @TerzaLoggia della Segreteria di Stato sul social network X, precisando che la visita ha l'intento di consolidare e rafforzare i vincoli di amicizia e collaborazione tra la Santa Sede e la Repubblica dell'India.

### DAL MONDO

#### Ucraina: Trump fornirà missili Patriot «Ma li pagherà l'Unione Europea»

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha confermato che gli Stati Uniti forniranno a Kyiv sistemi di difesa missilistica antiaerea Patriot, fondamentali per contrastare i continui attacchi russi. «Invieremo loro dei Patriot, di cui hanno disperatamente bisogno», ha affermato il presidente, precisando che verranno pagati dall'Unione Europea. L'annuncio è giunto alla vigilia, oggi, di un incontro a Washington con il segretario generale della Nato, Mark Rutte.

#### Siria: almeno 50 morti negli scontri tra beduini e drusi

Sono almeno 50 i morti negli scontri tra tribù beduine e combattenti locali nella città siriana meridionale a maggioranza drusa di Sweida. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Tra le vittime ci sono anche due bambini. Si tratta dei primi scontri mortali tra le due comunità dopo le violenze di aprile e maggio scorsi, che hanno visto contrapposte le forze di sicurezza siriane ai combattenti drusi e causato decine di vittime. Per fermare gli scontri, il ministero dell'Interno siriano ha annunciato un intervento diretto delle forze di sicurezza.

#### In Nigeria rapiti tre giovani seminaristi

Cristiani ancora nel mirino in Nigeria, dove giovedì è avvenuto un attacco armato contro il seminario minore diocesano Immacolata Concezione di Ivhianokpodi, nella diocesi di Auchi, nello Stato meridionale di Edo. Una banda armata ha fatto irruzione nell'istituto religioso, uccidendo un agente di sicurezza e sequestrando tre giovani seminaristi. Il vescovo Gabriel Dunia, responsabile della diocesi di Auchi, è intervenuto esprimendo dolore per la morte dell'agente e preoccupazione per la sorte dei tre seminaristi rapiti.

#### Dazi: l'Ue prepara le contromisure ma intende trattare con gli Usa

Le Borse europee hanno aperto oggi in ribasso dopo la lettera di Donald Trump che annuncia dazi al 30% dal primo agosto all'Unione europea. I mercati guardano ora alle mosse di Bruxelles, dove, al momento, vince il fronte della prudenza. L'Ue, infatti, intende trattare. «Abbiamo sempre detto che preferiamo una soluzione negoziata con gli Stati Uniti sui dazi e questo resta il caso», ha detto la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. «Allo stesso tempo – ha aggiunto – continueremo a prepararci per le contromisure. Siamo quindi pienamente preparati».

CONTINUA DA PAGINA 1

erano circa 20, quindi il numero dei morti avrebbe potuto essere ben più grande. L'Unicef denuncia sui social che i bambini caduti sotto i colpi delle bombe e delle armi da fuoco solo nella prima settimana di luglio sarebbero più di 100.

Il portavoce dell'agenzia di protezione civile palestinese, Mahmud Bassal, ha dichiarato che il totale dei morti della giornata di ieri ammonta ad almeno 43, di cui 11 in un mercato di Gaza City. Dall'alba di oggi, invece, i morti sono già 23 in diversi attacchi su tutto il territorio palestinese, secondo fonti mediche riportate da Al Jazeera. Per parte sua, l'Idf rivendica di aver colpito oltre 100 obiettivi terroristici nella Striscia durante le ultime 24 ore.

Le trattative per la tregua, nel frattempo, sono al palo, nonostante le speranze del presidente degli Usa, Donald Trump, che si augura «di sistemare la questione nel corso della prossima settimana». Mentre Hamas e Jihad islamica si sono riunite per discutere gli sviluppi dei negoziati sul cessate-il-fuoco, e mentre lo stallone non fa che contribuire al peggioramento della situazione umanitaria nell'enclave.

«La crisi ha raggiunto un livello di devastazione senza precedenti», ha scritto in una nota Caritas Gerusalemme, «ogni settore della vita civile è al collasso». La fame acuta ha colpito l'intera popolazione; «oltre l'80% delle infrastrutture Wash (ac-

## Gaza, un'altra strage di bimbi Erano in fila per l'acqua

qua, igiene e servizi sanitari) si trova in zone di conflitto attivo», e solo a giugno «ci sono stati 484 casi sospetti di meningite»; gli ospedali sono al collasso e «con risorse insufficienti»; l'istruzione «è bloccata, con conseguenze per oltre 33.000 bambini»; e ancora «680 camion di aiuti sono fermi al confine».

In questo contesto non paiono

rassicuranti le affermazioni del premier israeliano, Benjamin Netanyahu, che ha già minacciato di voler riprendere la guerra dopo l'eventuale pausa per la tregua di 60 giorni. «Trasferiremo la popolazione della Striscia verso sud e imporrò un assedio al nord di Gaza», ha promesso al ministro delle Finanze, Bezalel Smotrich, conside-

rato uno dei «falchi» della destra religiosa estremista. Intanto, però, continuano i problemi politici interni per il premier e il suo staff. Il procuratore generale di Israele ha dichiarato che Jonatan Urich, consigliere stretto di Netanyahu (arrestato assieme all'ex portavoce, Eli Feldstein, nell'ambito del cosiddetto «Qatargate»), è stato informato della possibilità di essere perseguito penalmente per aver fornito informazioni riservate con l'intento di danneggiare la sicurezza del Paese.

## Spagna: tensioni a Torre Pacheco Estremisti «a caccia» di migranti

CONTINUA DA PAGINA 1

raccontano i facinorosi. Organizzazioni collegate all'ultradestra hanno poi fatto appello, sempre sulla medesima piattaforma, a «cacciare i mori», con scioccanti consegne come «se non trovate i colpevoli, prendete i familiari» e minacce di «dare fuoco» a negozi gestiti da magrebini, dandosi appuntamento anche per i prossimi giorni.

Nonostante il cordone di sicurezza installato dalla polizia locale e dalla Guardia Civil, la paura è tornata nelle ore successive, con gruppi di ultras che hanno iniziato a compiere incursioni violente in

punti della città abitati perlopiù da migranti di origine marocchina, che hanno reagito. Secondo i dati del governo locale, quasi un terzo della popolazione di Torre Pacheco è di origine straniera, con i migranti che lavorano perlopiù come braccianti nell'agricoltura, uno dei pilastri dell'economia regionale.

Appelli alla «convivenza pacifica» ma anche a più severe misure di sicurezza sono arrivate dallo stesso sindaco di Torre Pacheco, mentre la presidente dell'Associazione dei lavoratori magrebini in Spagna, Sabah Yacubi, ha denunciato come «linciaggi» quelli delle ultime ore.

In una nota il vescovo di Carta-

gena, monsignor José Manuel Lorca Planes, ha ricordato come la violenza non sia «una soluzione» ma crei ancora più «inquietudine» tra la gente che peraltro si è sempre distinta «per aver dato lavoro, per la convivenza e per l'integrazione». Il presule ha inoltre voluto ricordare l'impegno della parrocchia locale che, con l'intera comunità, sta lavorando per rendere concreto l'appello «alla calma e alla serenità». Il vescovo ha quindi esortato tutti gli uomini e le donne di Torre Pacheco a continuare a vivere da cristiani «evitando ogni tipo di esaltazione» e ad essere «testimoni» di pace, amore e perdono.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Unicum suum Non procedebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI  
direttore editoriale  
ANDREA MONDA  
direttore responsabile  
Maurizio Fontana  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano:  
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:  
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:  
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:  
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:  
telefono 06 698 45799/45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso la Tipografia Vaticana  
e press® srl  
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici  
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275  
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250  
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454  
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità  
rivolgersi a  
marketing@spc.va

Necrologie:  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

L'abbazia benedettina Mater Ecclesiae a Novara  
**Avamposto orante  
 contro guerre e conflitti**

di FEDERICO PIANA

**I**l mondo spesso ne ignora l'esistenza. Alcune volte, con stucchevole sarcasmo, li giudica vecchi orpelli di una religiosità ormai inutile e sbiadita. Eppure, se si sapesse che in quei luoghi ameni e spesso dimenticati dagli uomini si combatte da secoli una battaglia senza tregua per la pace, i giudizi sarebbero meno duri e sprezzanti. Allora sì che i monasteri e i conventi di clausura sparsi in ogni angolo del pianeta potrebbero essere considerati alla stregua di centrali nucleari dove ogni giorno si mette a punto la "bomba atomica" più potente in assoluto: l'invocazione incessante dell'intervento di Dio capace di intenerire i cuori induriti dall'odio e dalla vendetta e di cambiare il corso della storia, in quest'ultimo periodo buio dell'era dell'umanità dominata da una Terza guerra mondiale che Papa Francesco, più volte, non ha esitato a definire «a pezzi».

A proposito di amenità, l'abbazia benedettina femminile di clausura *Mater Ecclesiae* di Novara non fa eccezione. Adagiata nell'Isola di San Giulio, si affaccia sullo spettacolare specchio d'acqua del lago d'Orta e di primo acchito potrebbe trarre in inganno: cosa c'entra uno sparuto pugno di religiose con la guerra in Ucraina, con il conflitto in Terra Santa ed in Iran, con gli scontri civili in diverse nazioni africane e del Sud America, tanto per fare qualche esempio?

C'entra, eccome. Anzi, a sentire la badessa, madre Maria Grazia Girolimetto, è proprio dalle sveglie di buon mattino per dar vita a quelle orazioni cadenzate ad ora fissa come se non ci fosse soluzione di continuità che inizia a giocare la partita più importante contro il male. Che rimane imperturbabile davanti ai più moderni missili atomici, alle strategie militari più raffinate, al riarmo più becerato pagato con i soldi sottratti alla sanità e all'assistenza ai poveri. Ma che risulta impotente di fronte a un Dio che si commuove a compassione quando sente la voce dei suoi figli supplicarlo invocando la pace.

«Mi vengono in mente – riflette la religiosa in un colloquio con *«L'Osservatore Romano»* – le parole dei padri della Chiesa che dicevano: se vieni a conoscenza dello scoppio di una guerra pensa che in fondo è anche colpa tua. E lotta contro l'orgoglio e l'odio che sono nel tuo cuore. Se vieni a conoscenza di una carestia che uccide pensa a tutto quel pane che tieni nella credenza e che rubi a chi ha fame. Se ti accorgi che la Chiesa è divisa ed i popoli si combattono ripeti: è anche causa mia, fin tanto che nel mio cuore resta un solo pensiero contro mio fratello».

Non basta la denuncia degli orrori e delle disfatte del mondo, in queste oasi così apparentemente tranquille si fa qualcosa di più: il male che si annida nel cuore dell'uomo si combatte alla radice. «E lo facciamo pregando, mettendoci davanti a Colui che può tutto. Lo facciamo senza moltiplicare discorsi ma in modo silenzioso. Nella Chiesa è fondamentale che questi luoghi di vita contemplativa esistano perché non solo testimoniano una vita

di conversione ma anche perché si fanno carico dei dolori e delle angosce del mondo fino a consumarle e trasformarle in speranza di vita nuova».

Madre Girolimetto paragona i conventi ed i monasteri dove si pratica la preghiera di pace silenziosa a «delle vere e proprie Terre Sante dove si bruciano, nel rogo dello Spirito d'amore, tutte le discordie, tutte le inimicizie, tutte le dissonanze. E vengono armonizzate nell'orazione corale che ha una forza enorme: la preghiera fatta da una comunità unita giunge direttamente al cuore di Dio».

Laddove c'è una comunità orante c'è un presidio di pace. Ma allora perché il mondo le ignora? «Perché non conosce fino in fondo l'efficacia di questa preghiera nascosta. Però noi non dobbiamo preoccuparci di questo: il nostro compito è quello di essere testimoni di pace con la nostra vita. Il mondo ha bisogno di testimonianze così autentiche che parlino del Vangelo e di Gesù».

Alla madre badessa dell'abbazia *Mater Ecclesiae* sta anche stretto uno stereotipo che la società ha coniato per definire uomini e donne che scelgono di dedicare la propria esistenza alla contemplazione orante: «Si dice che fuggiamo dal mondo ma è l'esatto contrario: ci immergiamo in esso più profondamente per poterlo servire con l'orazione, ambito più vero della carità e della compassione».

La responsabilità sociale del cristiano nel pensiero di sant'Agostino

**Il dovere  
 di cercare sempre la pace**

di VITTORINO GROSSI\*

**A**gostino, un anno prima della morte, in occasione dell'invasione vandala in Africa del 429, venne sollecitato a occuparsi espressamente dell'impegno sociale del cristiano per la pace. Per valutare appieno tale testimonianza vanno tenuti in considerazione due fattori: il suo intervento si ebbe prima dell'invasione vandala in Africa, rappresentando in tal modo la tradizione cristiana in merito al pensiero sulla guerra e non solo una nobile espressione del suo animo; rispetto a Origene, egli rappresenta il cristianesimo riconciliato con l'Impero, quando i cristiani, come gli altri cittadini, partecipavano ormai anche alla vita militare delle istituzioni dell'Impero romano.

Il vescovo di Ippona – in occasione di un dissidio sorto tra l'assessore in Africa, il *comes* Bonifacio, e la corte imperiale di Ravenna – fece il punto sull'atteggiamento da tenersi dal cristiano: circa le responsabilità dei capi militari e dei soldati nel partecipare o meno alla guerra; sugli sforzi di pace da portare avanti in procinto di una guerra; sul come intendere la pace in tempo di pace [L'epistolario legato a tale dissidio (lettere 220, 229, 230, 231) è da datarsi prima dell'invasione dei Vandali in Africa del 429; cfr. in *«Augustinianum»* 14, 1974, pagine 363-367].

Sant'Agostino, per il cristiano, distingue la possibilità che egli segua le norme del mondo oppure la legge del Signore le cui esigenze sono di non uccidere gli uomini, di non partecipare alle guerre e di cercare la pace anche nelle guerre. Egli, rivolgendosi a un cristiano che gli poneva delle domande nell'im-



Antonello da Messina, «Sant'Agostino» (1473)

minenza della guerra, rispose: «Se mi chiedi un consiglio [...] conforme alla legge di Dio so perfettamente quello che ti debbo dire. I soldati di Cristo combattono non per uccidere gli uomini ma per debellare i principi, le potenze e gli spiriti del male (*Epistola* 220, 9) [...]; i doveri coniugali poi non ti impediscono [...] di cercare la pace perfino nelle guerre, se mai fosse necessario che tu vi prenda parte» (*Epistola* 220, 12).

Al conte Dario, inviato della corte di Ravenna in Africa, spiegava: «Il titolo più grande di gloria (per un capo militare) è quello di uccidere la guerra con la parola (il negoziato, le trattative, in latino *bella non bello sed verbo conterere*) anziché uccidere gli uomini con la spada, e procurare di mantenere la pace con la

pace e non con la guerra. Certo, anche quelli che combattono, se sono buoni, cercano senza dubbio la pace, ma a prezzo di sangue. Tu, al contrario, sei stato inviato proprio per impedire che si tenti di spargere il sangue di chicchessia. Mentre quindi gli altri soggiacciono a un'evenienza inevitabile, tu hai una missione invidiabile» (*Epistola* 229, 2). La risposta del conte Dario ad Agostino ci dà ancora qualche elemento per la promozione della pace da parte di un cristiano: «Tu – dice rivolto al vescovo di Ippona – dopo Dio salvatore sei il mio salvatore. Dio faccia sì che risponda all'opinione che hai di me. Tu affermi che io uccido la guerra con la forza della parola (= la trattativa). A questo punto il mio animo è uscito, per così dire, dalle tenebre dei suoi pensieri. Infatti, se non siamo riusciti a spegnere la guerra, l'abbiamo per lo meno differita e, con l'aiuto di Dio, sovrano di tutti, sono state mitigate le sciagure» (*Epistola* 230, 2-3).

La posizione di Agostino, a un anno dalla sua morte, acquista tanto più rilievo quanto si pensa che egli apparteneva alla fase storica dei «tempi cristiani», quando la fede non solo si sforzava di animare le strutture umane ma era tentata anche di qualificarle come tali, cioè come cristiane. La questione, che agli inizi del secolo III poneva Tertulliano («Se il servizio militare sia in tutto compatibile con l'essere cristiani», *De corona*, 11), al tempo di Agostino non si poneva più. Anzi, le proibizioni della *traditio* apostolica di non consentire al soldato cristiano di uccidere, al giudice di condannare a morte e a un catecumeno di non potersi arruolare nell'esercito, erano state rielaborate nelle *Constitutiones apostolicae* chiedendo al soldato solo di accontentarsi della sua paga e di non agire ingiustamente. Si giunse anche a sanzioni canoniche contro gli obiettori di coscienza. Il Concilio di Arles del 314, canone 3, sanzionava per esempio la scomunica per i disertori: «Coloro che in tempo di pace non si arruolano, si astengano dalla comunione» (in Mansi II, 471).

Da Origene in poi, tuttavia, molti cristiani, «mentalizzati» dall'idea del cammino unitario dell'umanità verso una fede comune, crearono nuovi indirizzi storiografici circa la necessità della guerra che incisero nella valutazione delle stesse invasioni barbariche. Esse andavano giudicate non solo a livello di un danno subito ma anche come possibilità di far conoscere la fede cristiana (idea a esempio presente in filigrana nelle *Storie* dello spagnolo Orosio, scritte su suggerimento di Agostino). Sforzi pratici, di mediazione per l'incontro tra vecchi e nuovi popoli, caratterizzarono la figura del santo pellegrino (accompagnava i popoli invasori mediando umanità tra essi e gli invasori; e san Severino del Norico, vicino all'odierna Salisburgo, lo troviamo sepolto a Frattamaggiore, presso Napoli).

Per il cristiano, secondo Agostino, la pace è un bene del cuore (*Sermone* 357, 2) di cui Cristo è autore e istitutore (*Sermone* 358, 6). Amarla è già possederla. Essa, simile al miracolo della moltiplicazione dei pani, cresce in proporzione di coloro che la posseggono (*Sermone* 357, 1-3). Chi la ama veramente ama anche i nemici della pace (*ibidem*, 1), rispondendo pacificamente a chi vuole litigare (*ibidem*, 4), ed è vera ed eterna quando si diventa figli di Dio (*Sermone* 347, 1). Chi chiama Dio con un'unica voce con il nome di «Padre», dà il suo impegno per un'unica pace (*Sermone* 357, 4) e, per la pace di Cristo, impegna anche il proprio onore (*Sermone* 354, 4). La pace non soffre divisione e di essa – ingiunge Agostino – bisogna sempre parlare come della carità (*Sermone* 358, 1).

\*Già preside del Pontificio istituto patristico «Augustinianum» e direttore della rivista accademica dell'Istituto

Le iniziative promosse da Caritas Svizzera a sostegno dei più fragili

**Puntare sull'istruzione per uscire dalla povertà**

di FRANCESCO RICUPERO

«**P**er molti adulti con redditi bassi, l'accesso alla formazione continua rimane spesso un'opportunità negata. Una situazione ingiusta, soprattutto perché l'istruzione è uno strumento chiave nella lotta contro la povertà: è quanto si legge in un documento pubblicato di recente da Caritas Svizzera dal titolo: «Migliorare le opportunità educative, ridurre i rischi di povertà», nel quale l'ente caritativo cattolico chiede alle istituzioni «interventi mirati per migliorare concretamente le opportunità educative delle persone in difficoltà economiche».

Nel Paese elvetico, da alcuni anni, le disuguaglianze nell'accesso alla formazione sono tra le più marcate in Europa. L'istruzione è un elemento fondamentale per uscire dalla povertà. Eppure, in Svizzera, chi dispone di risorse economiche limitate si scontra spesso con ostacoli strutturali che rendono l'accesso alla formazione continua quasi impossibile.

I lavoratori con redditi più elevati accedono a offerte formative finanziate dal datore di lavoro con una frequenza più che doppia rispetto a quelli con redditi più bassi. Le disparità – secondo l'analisi dell'Ufficio federale di statistica svizzero – diventano ancora più evidenti se si considera il livello d'istruzione nel Paese: solo il 16,4 per cento degli adulti senza un titolo post-obbligatorio partecipa a una formazione continua, mentre tra coloro che possiedono un titolo di studio universitario la quota raggiunge il 61,7 per cento, quasi quattro volte di più.



«Non ci stancheremo mai di ripeterlo: la povertà – afferma Peter Lack, direttore di Caritas Svizzera – non è un problema del singolo individuo bensì dell'intera società. Lo si rileva in modo particolare negli settori dell'istruzione».

Nel documento, la Caritas mostra come la povertà rappresenti un ostacolo concreto all'accesso alla formazione. Chi vive in condizioni economiche precarie spesso non ha né il tempo né le risorse per frequentare corsi di formazione o aggiornamento. Anche i costi elevati per la cura dei figli e il limitato sostegno pubblico rendono ancora più difficile la partecipazione a percorsi di qualificazione.

Inoltre, la mancanza di competenze di base ostacola fortemente l'apprendimento permanente. Non c'è alcun dubbio che migliori opportunità educative per gli adulti riducano il rischio di povertà. Infatti, chi investe nelle proprie competenze ha maggiori probabilità di ottenere un lavoro stabile e dignitoso. Tuttavia, proprio le persone che più ne avrebbero bisogno restano spesso escluse dal sistema formativo.

I consulenti delle organizzazioni

Caritas regionali in tutta la Svizzera si sono confrontati quotidianamente con questa problematica. «Le nostre consulenze non possono risolvere i problemi di natura strutturale, ma possono offrire un aiuto mirato che, in alcuni casi, trasforma profondamente la situazione delle persone che si rivolgono a noi», spiega Pierre-Alain Praz, direttore di Caritas Vaud.

Praz evidenzia in particolare come, per i soggetti indigenti, l'accesso al digitale, e ancor più la sua padronanza, rappresenti una sfida reale. Per questo motivo, l'ente caritativo cattolico propone in diverse regioni offerte specifiche per rafforzare le competenze di base e sostenere l'integrazione professionale.

La Caritas invita però anche la politica e il mondo economico ad assumersi le proprie responsabilità. «L'istruzione non deve essere un privilegio: servono pari opportunità anche per le persone indigenti», sottolinea Lack. A tal fine, occorrono borse di studio sufficienti a garantire il loro sostentamento, che coprono non solo i costi dei corsi, ma compensano anche la perdita di guadagno. È inoltre necessario prevedere contributi per la custodia dei figli, così da consentire anche ai genitori l'accesso alla formazione. Il direttore di Caritas svizzera, infine, si rivolge anche alle imprese, affinché contribuiscano attivamente alla coesione sociale: «Le aziende hanno una responsabilità nel promuovere la formazione di base e la formazione continua. E questo deve valere per tutti i dipendenti, senza esclusioni».

## Per la cura della casa comune

Il progetto SWAMrisk per contrastare i fenomeni di siccità

# Italia e Croazia insieme per l'acqua dolce

di SUSANNA PAPERATI

I primi risultati sono positivi e incoraggianti perché evidenziano la scoperta di acqua dolce nel sottosuolo di Chioggia, lo rilevano i riscontri che emergono dai "super-siti" monitorati nell'area di competenza del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo nell'ambito del progetto SWAMrisk, nato per il monitoraggio e la gestione delle acque sotterranee con lo scopo di prevenire il rischio siccità nei sistemi costieri: un'iniziativa internazionale finanziata dal programma Interreg Italia-Croazia 2021-2027, con un budget complessivo di 2,19 milioni di euro. Lo scopo finale è quello di implementare la conoscenza dell'impatto generato dai cambiamenti climatici sul sistema acquifero delle due facce costiere che nello specifico vedono concentrarsi gli studi di due aree, la Laguna di Venezia e il delta del Po in Italia e il delta del fiume Neretva in Croazia. È proprio quest'area del Mediterraneo ad affrontare e fronteggiare negli ultimi tempi le innumerevoli sfide generate dall'aumento di eventi siccitosi e dalla progressiva contaminazione salina degli acquiferi, aggravata a causa della

subsidenza e dall'innalzamento del livello del mare.

Le indagini si sono concentrate in località strategiche di competenza del Consorzio in questione, ovvero il bacino di Buoro nel Comune di Cavareze e a Punta Gorzone nel Comune di Chioggia. I carotaggi effettuati nel corso dello scavo dei due nuovi pozzi di Chioggia – uno profondo 12-15 metri, l'altro 35 – hanno portato alla luce due corpi acquiferi distinti, separati da uno strato geologico denominato *aquitard*, uno spessore di oltre dieci metri composto da argille e limi compatti a bassa permeabilità: «Tali sedimenti – spiega Sandra Donnici, primo ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) – formati in parte in ambiente marino e in parte durante fasi di emersione terrestre comprese, si stima tra 22.000 e 10.000 anni fa, fungono da barriera naturale tra le sabbie che ospitano i due acquiferi». L'acquifero superiore è altamente interessato dall'intrusione salina, nei primi metri la concentrazione di sale è di 1-2 grammi per litro che aumenta progressivamente con la profondità, sfiorando i 14 grammi per litro, attorno ai sette metri. Una concentrazione che, sebbene altamente inferiore a 35

grammi per litro di quella marina, fa sì che l'acqua non si possa utilizzare in agricoltura. Nel secondo pozzo ancor più profondo ecco la scoperta che ha segnato un'importante svolta, ovvero la presenza tra i 28 e i 35 metri di una "bolla" di acqua dolce con una concentrazione salina di appena 1 grammo per litro per la quale è stata determinante la presenza dell'*aquitard* sopracitato, che l'ha preservata dalla contaminazione. Impossibile al momento qualsiasi ipotesi di estrazione ma una cosa è certa: questo tesoro potrebbe costituire una riserva per l'agricoltura durante i periodi di grande siccità. «Questa scoperta non era attesa e conferma tutta l'importanza del progetto SWAMrisk – ha sottolineato Luigi Tosi, dirigente di ricerca del Cnr – tra gli obiettivi, infatti, rientra l'acquisizione di nuovi dati sulla situazione idrogeologica di questi territori, per sviluppare modelli capaci di individuare gli interventi di mitigazione più efficaci. Questi piezometri hanno inoltre lo scopo di identificare se esistono ancora acquiferi non contaminati dal sale, dove eventualmente si trovano e, se e come possano essere sfruttati senza causare ulteriori problemi, come il fenome-



no della subsidenza o un'ulteriore intrusione salina negli strati inferiori a causa della depressione delle falde». Avviato nel 2024 il progetto ha oggi concluso una fase iniziale di ricognizione e ripristino di punti di monitoraggio, alcuni di questi erano già stati realizzati nel corso del precedente progetto MoST. All'attuale progetto SWAMrisk prende parte un consorzio di otto partner italiani e croati. Il Consorzio di Bonifica Adige Euganeo, il Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Geoscienze e Georisorse (Cnr-Igg), la Regione del Veneto, M3E srl, l'Università di Spalato, Dunea, Croatian Water e Acquum Itd. Fondamentale è la collaborazione transfrontaliera per l'acquisizione e la condivisione dei dati. Intanto si procederà con

l'installazione di apposite centraline di rilevamento permanenti che trasmetteranno in tempo reale i dati raccolti all'interno dei pozzi: il livello, la conducibilità e la temperatura, affinché si possa monitorare nel tempo il citato sistema acquifero: «Tali informazioni – spiega Fabrizio Bertin, presidente del Consorzio di bonifica Adige Euganeo – saranno fondamentali per il nostro ente, che potrà così acquisire un quadro aggiornato dello stato del territorio e studiare contromisure mirate al contrasto dell'intrusione salina. Tra queste si potranno annoverare la realizzazione di sbarramenti fisici, la gestione ottimizzata dell'irrigazione e tecniche di ricarica controllata delle falde». Si attende poi un momento cruciale del progetto che vedrà il 15, 16 e

17 settembre l'avvio di un evento aperto a tutti gli *stakeholders* dell'area interessata, per condividere i progetti e i relativi risultati raggiunti, riflettendo assieme sulle questioni principali da affrontare, di fatto anticipando e preparando la conclusione delle attività progettuali previste entro la fine del 2026: «Il bacino mediterraneo è un conclamato hub della crisi climatica e la risposta non può che venire dalla cooperazione internazionale – conclude Massimo Gargano, direttore generale dell'Associazione Nazionale Consorzi Gestione e Tutela del Territorio e Acque irrigue (Anbi) – la collaborazione italo-croata testimonia come la disponibilità idrica non sia una questione meramente agricola, ma coinvolga i più ampi interessi economici».

Dallo scorso mese il Mediterraneo è divenuto "Sulphur Emission Control Area", una misura essenziale contro l'inquinamento

di LORENA CRISAFULLI

## Il Mare nostrum libero dallo zolfo

Dopo poche settimane il Mediterraneo è diventato Area Seca (Sulphur Emission Control Area), una zona all'interno della quale il carburante utilizzato dalle navi non potrà superare l'0,10% di zolfo. Lo prevedono le nuove norme adottate nel 2022 dall'Organizzazione Marittima Internazionale (Imo) ed entrate in vigore il mese scorso, che abbassano ulteriormente il limite di emissioni di inquinanti rispetto alla soglia tollerata dalla precedente normativa: da 0,50% passa ora allo 0,10%. Un intervento normativo reso necessario dalla necessità di ridurre drasticamente il tasso di inquinamento atmosferico presente nell'area. La "Seca" del Mediterraneo è la quinta Seca designata insieme a quella del Mar Baltico, del Mare del Nord, del Nord America, che comprende le aree costiere al largo di Usa e Canada, e del Mar dei Caraibi statunitense, nei pressi di Porto Rico e delle Isole Vergini americane. «Un passaggio cruciale per la qualità dell'aria nei porti italiani che impone che si migliori subito il sistema dei controlli alle navi nel nostro Paese» – spiega Anna Gerometta, presidente dell'associazione non profit "Cittadini per l'Aria" che lotta contro l'inquinamento atmosferico. «Le nuove norme comporteranno un'enorme diminuzione delle emissioni di inquinanti atmosferici dalle navi che minacciano la salute di circa 250 milioni di persone che vivono nella regione del Mediterraneo e, dunque, una maggiore protezione delle persone e dell'ambiente», scrive in una nota la realtà ambientalista.

Una recente campagna di monito-



raggio del biossido di azoto, effettuata nel 2024 con Nabu (Natur und Art), associazione ambientalista tedesca, e altre realtà presenti in varie città portuali del bacino del Mediterraneo, compresa l'Italia, mostra che a livello europeo il 24% di tutte le misurazioni effettuate nei vari porti, e principalmente in Italia e Spagna, supera il valore limite legale dell'Ue per la protezione della salute umana. Il valore limite stabilito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) è superato addirittura dal 97% delle misurazioni con valori di biossido di azoto più elevate del doppio di quelle consentite per legge dall'Unione Europea. Risultati che sottolineano l'urgente necessità dell'istituzione di un'area di controllo anche per le emissioni di ossidi di azoto (Neca).

La nuova normativa e le relative restrizioni vigenti d'ora in avanti sul Mediterraneo come Area Seca permetteranno di migliorare la qualità dell'aria e di conseguenza la salute dei cittadini: una riduzione delle emissioni di zolfo dovrebbe infatti evitare quasi 1.100 morti premature e 2.300 casi di asma infantile ogni anno. «La Seca è un enorme passo avanti che richiede impegno nella corretta ed efficace implementazione – spiega ancora Gerometta –. È dal 2016 che con i comitati e le associazioni della rete "Facciamo respirare il Mediterraneo", chiediamo ai ministri susseguirsi nel tempo che si incrementi l'organico delle capitanerie consentendo l'intensificazione dei controlli, che si adotti il sistema di monitoraggio dei fumi navali con i droni, la cui validità è da anni rico-

nosciuta dalla Commissione europea, che si monitorino le prestazioni ambientali delle navi. Eppure, nulla. Ogni richiesta è rimasta senza riscontro a segnalare un inaccettabile disinteresse che deve cessare». La presidente dell'associazione ambientalista auspica che l'entrata in vigore della norma rappresenti una svolta decisiva per la tutela della qualità dell'aria nelle città portuali italiane «gravemente afflitte dalle emissioni del trasporto marittimo e che le autorità italiane garantiscano la corretta applicazione della Seca, aumentando significativamente il numero e l'efficacia dei controlli sulle navi e che, al contempo, venga bandito l'utilizzo degli scrubber». I cosiddetti scrubber (Egcs - Exhaust Gas Cleaning System) sono sistemi per l'abbattimento del tenore di zolfo derivanti dalla combustione dei carburanti che lavano i fumi del motore prima della fuoriuscita dai camini, rilasciando i residui tossici in mare. Una soluzione, già bandita da moltissimi stati e porti del mondo, che – tiene a precisare l'associazione – viene purtroppo scelta sempre più spesso dagli armatori in quanto consente loro di risparmiare sul costo del carburante, ma che è ormai assodato causa un rilevante danno all'ecosistema marino. «Per ottenere che anche l'Italia bandisca al più presto questo mezzo alternativo e tossico di riduzione degli ossidi di zolfo, Cittadini per l'aria insieme a numerose associazioni e ricercatori ha chiesto a dicembre 2024 al Ministero dell'ambiente e dello sviluppo energetico – sino ad oggi senza ricevere risposta

– di adoperarsi affinché l'utilizzo degli scrubber sia bandito al più presto anche nel nostro Paese».

Ridurre le concentrazioni di azoto nel Mediterraneo che ospita oltre 17 mila specie e fino al 18% della biodiversità marina mondiale, è fondamentale per preservare quel patrimonio di biodiversità e ricchezza che custodisce, compresa un'alta concentrazione di endemismi, ovvero specie esistenti soltanto nelle sue acque.

Come ribadito anche da Eea, l'Agenzia Europea dell'Ambiente: «Mari sani con una vita marina fiorente» sono indispensabili «per il nostro benessere e in definitiva per la nostra stessa sopravvivenza», per quello è necessario ridurre il tasso di inquinamento e promuovere strategie politiche in grado di limitare l'impatto che il trasporto nautico ha sull'equilibrio degli ecosistemi marini.

L'efficacia della nuova Area a Controllo delle Emissioni di zolfo dipenderà – sottolinea "Cittadini per l'Aria" – dal rispetto delle norme da parte degli armatori e, pertanto, dall'efficacia del sistema dei controlli sulle emissioni delle navi. A fronte di ciò quest'ultimo è, nel nostro Paese, del tutto inadeguato: i controlli effettuati sono pochi, vengono preannunciati alle navi rendendoli inefficaci, oltre ad essere ostacolati da una burocrazia che, su vari fronti, vanifica l'esistenza di norme a tutela della salute pubblica. L'auspicio è, dunque, che l'istituzione di quest'Area Seca consenta davvero di preservare il mare più a rischio di tutti per impatto da onde di calore e acidificazione, ovvero il Mediterraneo, considerato uno dei maggiori hotspot di biodiversità marina esistenti in Europa.

«Sguardi nel sottosuolo» di Natalino Irti

## Tra le simmetrie del diritto e le asimmetrie della vita

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Insigne giurista e avvocato, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei e di numerosi sodalizi scientifici, presidente dell'Istituto Italiano di Studi Storici di crociana memoria, Natalino Irti è un intellettuale di larghissimo orizzonte. Un pensiero concertante il suo, che si esprime in una «civil conversation» al modo degli antichi umanisti dove, a partire dal *regnum juris*, quel diritto che resta il suo mondo fedelmente abitato, attraversa saperi diversi – scienza politica, filosofia, storia, letteratura, musica, scienze fisiche – che fioriscono in sorprendente e preziosa sintesi.

La densità di tante suggestioni è la materia magmatica del suo libro più recente

Tanti i temi affrontati e tutti, anche i più tecnici, capaci di parlare a un largo pubblico perché toccano aspetti fondamentali della vita associata: Il diritto e le crisi del mondo contemporaneo, il pirandellismo giuridico tra «individuo» e «persona», lo *ius* artificiale, splendida esplorazione sulla storicità delle norme che non possono

Il libro analizza aspetti fondamentali della vita associata, tra cui il diritto e le crisi del mondo contemporaneo, umanesimo del lavoro e dignità dell'uomo

sottrarsi «al destino della finitezza», l'identità fra diritto e legge, umanesimo del lavoro e dignità dell'uomo, norme e scelte individuali cioè «l'alternativa del sì o del no».

Il consiglio, a libro concluso, è tornare alle prime pagine e rileggere la densa *Prefazione* che, a lettura ultimata, non suona più come una dichiarazione d'intenti o una proiezione capace di fornire chiavi di lettura, ma come una sintesi dei tanti temi che il libro propone e la possibilità di affacciarsi nell'officina narrativa dell'autore, osservandone metodi e strumenti di lavoro. Il carattere singolarmente aperto e variamente percorribile della *Prefazione* evidenzia un'altra caratteristica: tutto ciò che tecnicamente appartiene al paratesto, nelle pagine di Irti si fa testo.

Così accade per il capitolo conclusivo *Notizia sui testi* che, a completamento dell'esauritivo apparato di note, rappresenta una guida preziosa per scendere nelle profondità del libro, ma anche per vagabondare nella sua periferia. Ricchissima poi la sonorità di citazioni e di rimandi, tutti di grande qualità, efficacia e pertinenza, dal mondo «rabbioso e disperato» di Dostoevskij, al «sogno di Leibniz» in quel *Calculus*, una matematica applicabile all'intero sapere umano, che dà titolo alla parte seconda del volume.

*Sguardi nel sottosuolo* è un'elegia della conoscenza che trova sponda in una rete feconda di relazioni e di «occasioni» come, con bella parola dalle poetiche risonanze, l'autore definisce gli incontri, i convegni, le lezioni magistrali che scandiscono il suo intenso impegno intellettuale. È al testo, non al paratesto, appartiene anche quel sentimento potente che è la gratitudine, condensato nella sola parola «allievo», che nelle note biografiche non manca mai di ricordare l'alto magistero del grande giurista Emilio Betti.

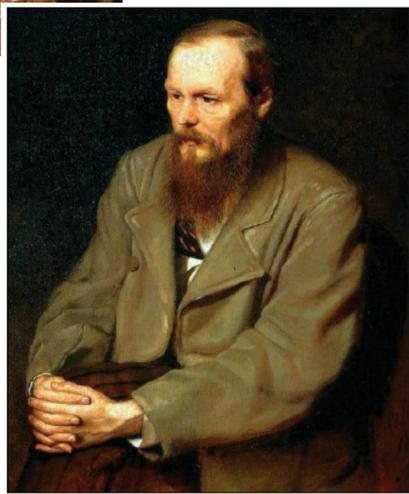
Era il 1889 e nella sua prolusione palermitana Vittorio Emanuele Orlando, il fondatore della scuola italiana di diritto pubblico, lamentava che i cultori di diritto fossero «troppo filosofi, troppo politici, troppo storici, troppo sociologi e troppo poco giureconsulti». Pur incrociando ed esplorando gli spazi di tante altre discipline, la narrazione di Natalino Irti, capace di affondare ogni pagina nella mente dei lettori con il suo potere germinativo, traccia con mano appassionata e sapiente la direzione e i confini dell'umano viaggio, restando nel perimetro di un perfetto equilibrio tra la simmetria del diritto e le asimmetrie della vita.

arcaico e preclassico, si concentra sul presente con un'attenzione costante al dibattito pubblico, che si esprime nel «prendere posizione» e dare ragione delle proprie scelte.

Ricchissima è la sonorità di citazioni e di rimandi, dal mondo «rabbioso e disperato» di Dostoevskij al «sogno di Leibniz»



A sinistra, un ritratto di Leibniz conservato presso la Biblioteca regionale di Hannover. Sotto, Dostoevskij nel ritratto di Vasilij Perov (1872)



*Sguardi nel sottosuolo* (Milano, La nave di Teseo, 2025, pagine 366, euro 24). Un titolo misterioso che il lettore riesce a decodificare solo inoltrandosi nella lettura. «Sguardi» innanzitutto, declinato al plurale, quindi una visione prismatica che è frutto del tempo e della memoria; a seguire «sottosuolo», qui inteso come spazio della riflessione, dell'inquietudine, della ricerca di sé, in alternativa a un «soprasuolo», «attivo operoso razionale» luogo del lavoro, della produzione e dell'espansione dei mercati, delle industrie, delle tecnologie. Mentre l'*Homo faber*, risolvendosi nell'assolvimento di una funzione, diventa «numerabile e sostituibile», l'*Homo sapiens* – non nel significato di esito dell'evoluzione della specie, ma come essere pensante e riflessivo – «si interroga sulla propria identità e sul rapporto con gli altri, e si smarrisce e costruisce nell'indefinita molteplicità delle esperienze». Penna affilata come gli sguardi anticipati dal titolo, Irti con una scrittura di raffinata, sobria eleganza esplora in ogni direzione le *quaestiones* affrontate, grazie a un approccio che vive sull'intersezione tra prospettive diverse.

Denuncia sociale e afflato poetico nello scrittore tedesco Heinrich Böll morto quarant'anni fa

## Le lacrime amare di un clown

di EUGENIO MURRALI

La scrittura di Heinrich Böll è un'insistente ricerca di senso. Nell'opera dell'autore, scomparso quarant'anni fa, il 16 luglio 1985, disincanto, dolore, ironia, amarezza convivono dentro vigili architetture di racconto e di pensiero. Nel discorso pronunciato il 2 maggio del 1973, quando ritirò il Nobel per la Letteratura assegnatogli l'anno precedente, Böll si interrogava sulle ragioni della sua arte: «Questo residuo di incalcolabilità, che si tratti di frazioni di millimetro, che corrispondono a minuscole differenze impreviste di estensione, come lo chiamiamo? Cosa si nasconde in questo divario? È ciò che di solito chiamiamo ironia, è poesia, Dio, resistenza o (per usare un'espressione popolare al giorno d'oggi) *fiction*?».

In quelle frazioni di millimetro, nel dettaglio, nella sfumatura della parola – scarna, sincera, in alcune opere vestita di umorismo arguto e chirurgico – si è espressa la grandezza di un autore che ha saputo raccontare l'essere umano e il suo tempo. Nelle sue pagine hanno trovato spazio l'esperienza del Secondo conflitto mondiale, il dopoguerra, la Germania del miracolo economico, la dialettica tra l'individuo e la storia.

*Dov'eri, Adamo?*, il suo primo romanzo, del 1951, il cui titolo si ispira a una riflessione del pensatore tedesco Theodor Haecker – «Una catastrofe mondiale può servire a trovare un alibi di fronte a Dio. Dov'eri, Adamo? "Ero in guerra"» – indaga la deriva dell'umanità attraverso le esperienze di Feinhals, tenente della Wehrmacht sul fronte orientale, mentre il Terzo Reich si disfa, e Ilona, ragazza ebrea che ha abbracciato il cattolicesimo e della quale il soldato si innamora. Böll, come osserva Alberto Cavaglion nella postfazione all'edizione Oscar Mondadori del 2021, è «un autore attento soprattutto a denunciare il culto dell'eroismo, l'assurdità della violenza inutile, la morte cui vanno incontro senza accorgersene personaggi che per un po' avevano saputo serbare un briciolo

Nella parola scarna – in alcune opere vestita di umorismo – si è espressa la grandezza di un autore che ha saputo raccontare l'essere umano e il suo tempo

di umanità». Lo scrittore, qui, come in precedenza in racconti quali *Il treno era in orario* (1949) o *Vandante se giungi a Spa...* (1950), ha il coraggio di affrontare, anticipando molta letteratura, le responsabilità del nazismo.

Descrive, ad esempio, senza censure, il viaggio di Ilona verso il campo di sterminio, i pensieri della donna, la morte feroce cui andrà incontro per mano del comandante Filskeit, che prima le chiederà di cantare e poi le sparerà: «Ilona aspettava la paura già da dieci ore. Ma la paura non veniva. In quelle dieci ore aveva dovuto sopportare parecchie cose e aveva provato sensazioni diverse: disgusto e orrore, fame e sete, affanno e disperazione» si legge nella traduzione di Anna Ruchat. Qui, come in altre opere – *E non disse nemmeno una parola* (1953) – emerge anche la relazione sfaccettata che Böll, di formazione cattolica, ha con il sacro, con la religione e le sue istituzioni, con cui è stato spesso in aperta

polemica. Il passaggio sul rapporto di Ilona con la preghiera è di una forza e di una bellezza straziante: «Ma lei era anche riuscita a pregare a lungo: al convento aveva imparato a memoria tutte le preghiere, tutte le litanie e gran parte della liturgia delle festività solenni, e adesso era felice di conoscerle. Pregare la riempiva di una fredda allegria. Non pregava per ottenere qualcosa, o perché qualcosa le venisse risparmiata».



to, non pregava per una morte rapida, senza sofferenze, o per la sua vita, semplicemente pregava».

La disillusione di Böll verso una società che non sembra voler fare fino in fondo i conti con il proprio passato, la sua forza critica, il suo sguardo ironico raggiungono una compiuta poesia in *Opinioni di un clown*, romanzo del 1963, forse l'opera più nota insieme a *Foto di gruppo con signora* (1972) e a *L'onore perduto di Katarina Blum* (1974), divenuto un film di Volker Schlöndorff e Margarethe von Trotta.

«Sono un clown – dichiara Hans Schnier all'inizio del romanzo, tradotto da Amina Pandolfi per Mondadori (1965) –. Definizione ufficiale: attore comico, non pago tasse per nessuna Chiesa, ho ventisette anni e uno dei miei numeri si chiama "arrivo e partenza"». Il protagonista è stato lasciato dalla compagna Maria, la sua carriera artistica è un disastro che l'abuso di alcol non fa che peggiorare. Eppure, questa figura dolente di pagliaccio sa elevare, esprimendo le sue opinioni, una critica senza appello a una società che pare voglia annegare nel benessere e nell'ipocrisia, dimentica dei propri errori: «Quello

che mi irritava particolarmente ai ricevimenti di mia madre era la spaventosa ingenuità degli emigranti rientrati in Germania. Erano così commossi da tutta quell'aria di pentimento e da quelle altisonanti dichiarazioni di democrazia che ogni incontro finiva sempre con grandi abbracci e proteste di fratellanza. Non capivano che il segreto dell'orrore sta nel particolare. È molto facile, un gioco da bambini, pentirsi di gravi colpe: errori politici, adulterio, assassinio, antisemitismo. Ma chi perdona un particolare, chi comprende i dettagli?». Nelle pagine emerge anche l'attrito tra l'autore e il cattolicesimo tedesco di quegli anni. E il romanzo provocò accese polemiche. Più in generale, lo spirito pungente, anticonformista – a tratti provocatorio – di Böll trovò non pochi oppositori, ma suscitò anche interesse ed entusiasmo.

A quarant'anni dalla morte di questo grande scrittore, l'asciutto nitore del suo stile, l'affilata intelligenza del suo pensiero, il coraggio di alcune sue prese di posizione, come quella pacifista e antiatomica, e soprattutto la sua prosa controllata, eppure intensa, dicono molto del suo talento e della sua libertà intellettuale. «Ma che tipo di uomo sei, in conclusione?» domandò Leo. «Sono un clown» rispose «e faccio raccolta di attimi. Ciao».

**SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport**

A TU PER TU CON

# Sérgio Conceição

## Lo sport è per tutti non solo per "i migliori"

Tra gli eccessi del calcio la testimonianza di fede dell'allenatore portoghese

di MARIA HELENA SEQUEIRA

«Lo sport è per tutti, non solo per "i migliori": ci devono essere le condizioni proprio perché sia per tutti». Parola di Sérgio Conceição, portoghese, indimenticato calciatore e oggi allenatore. Il 14 giugno scorso ha incontrato Papa Leone XIV nell'ambito del Giubileo dello sport, condividendo poi la sua esperienza nel convegno internazionale "Lo slancio della speranza" promosso all'Augustinianum dal Dicastero per la cultura e l'educazione.

*Cosa l'ha spinto a partecipare al Giubileo dello sport?*

Per me è un onore aver partecipato al Giubileo dello sport. La parola più importante è stata "speranza". Tutti vogliamo avere proprio questa speranza in un mondo migliore, anche con i valori che noi, dentro lo sport, proviamo a dare. Cercando di coinvolgere veramente tutti perché lo sport è molto importante per tante persone. Il mio impegno è trovare, dentro lo sport, la strada giusta per andare avanti e arrivare ai miei obiettivi non solo sportivi. Sono convinto che lo sport non è solo per "i migliori": lo sport è per tutti e bisogna creare le condizioni proprio perché sia per tutti.

*Nel podcast Bitaites D'Ouro lei ha condiviso il consiglio che suggerisce ai suoi giocatori: lasciare le ciabatte sotto al letto così, al mattino, inginocchiandosi per prenderle, possono approfittare per ringraziare Dio per un nuovo giorno di vita. Che ruolo ha la fede nella sua vita personale e professionale?*

Con la mia fede è tutto acceso. È tutto collegato. Ogni giorno ringrazio Dio per tutto quello che mi ha concesso. Ho attraversato momenti molto difficili e altri molto felici, ma fa parte del percorso della vita. E tutto ciò che viene da Dio, da Gesù Cristo, è per me esperienza di apprendimento. Ci sono momenti in cui, ovviamente, siamo più scossi da situazioni della vita, ma fa parte del nostro viaggio. È un privilegio essere vivi, poter vivere con passione, con le nostre famiglie e con i nostri amici. Per questo dico sempre che dobbiamo ringraziare Dio ogni giorno per un altro giorno.

*Ha vissuto momenti difficili quando era giovane. Che parole rivolge oggi a quei giovani che, come lei un tempo, attraversano una perdita profonda nella loro esistenza e faticano a continuare a sognare, a vivere con speranza?*

Le difficoltà che incontriamo nella nostra vita devono servire da scudo e da trampolino di lancio, in modo che ognuno di noi possa realizzare i propri sogni, i propri obiettivi. Finalizzando alcuni dei traguardi che ci siamo posti quando eravamo più giovani. Non è facile, non è semplice. È una lotta quotidiana che viviamo, sostenuti da quella forza invisibile che viene dalla fede. Una forza che ci sostiene in ogni nostro passo. Credo sia importante ricordarlo sempre. Proprio la fede – la nostra stessa volontà di vicinanza a Dio,

a Gesù – ci permette in modo saldo di avere quella forza, nel profondo, e quell'equilibrio emotivo capace di superare gli ostacoli. Tutto questo è molto importante nei diversi momenti della nostra vita: credo, poi, che quando si è giovani non si abbia la stessa maturità di quando si hanno trenta o quaranta o cinquanta anni. Ma è proprio nei momenti di difficoltà che do-



vremmo imparare a guardarci dentro, a parlare molto con noi stessi, a discernere cosa sia per noi quella stessa fede, quello stesso desiderio di essere vicini a Dio.

*Il calcio è associato alla fama, al denaro e anche ad accese rivalità: in questo contesto in che modo lei cerca di coltivare, nei giovani giocatori che le sono affidati, valori come l'umiltà, il rispetto e lo spirito di squadra?*

Penso siano valori fondamentali! L'umiltà, il senso del gruppo, lo spirito di sacrificarsi per se stessi e per i propri compagni, il condividere insieme tante emozioni: tutto questo è fondamentale in una squadra di calcio. E anche in una famiglia. Questi valori all'interno di ciò che è oggi il calcio, all'interno di ciò che oggi sono le squadre, sono estrema-



mente benefici. Soprattutto in un'età formativa per i giovani. Il calcio, in questa prospettiva, è uno sport molto importante – così come tutti gli altri sport sia di squadra sia individuali –

perché ci unisce per avere quel senso di gruppo, quel senso di famiglia, che è assolutamente essenziale nella nostra vita di persone, non solo sportiva.

**TRA PORTO, LAZIO, PARMA, INTER E MILAN**

Sérgio Conceição, nato a Coimbra nel 1974, è cresciuto in una famiglia numerosa (sette fratelli). Il padre, muratore, è morto in un incidente quando Sérgio aveva 16 anni, il giorno dopo il suo ingresso nelle giovanili del Porto. La madre, da tempo malata, è morta quando Sérgio di anni ne aveva 19. Durante l'adolescenza ha perso un fratello. Centrocampista, detto "tornado", ha esordito con l'Académica, la squadra della sua città che nel 2002 gli ha intitolato lo stadio municipale. Ha giocato nel Porto (vincendo 3 campionati, 3 coppe e 1 supercoppa del Portogallo), nella Lazio (un campionato, una coppa Italia e una supercoppa italiana oltre a una coppa delle coppe e una supercoppa Uefa). E ancora con Parma, Inter, Standard Liegi, Al-Qadisiya e Paok. Con la nazionale portoghese ha disputato 56 partite segnando 12 gol, partecipando tra il 1996 e il 2003 a Mondiali e Europei. Conclusa la carriera da calciatore, ha allenato Olhanense, Académica, Braga e Nantes. Da allenatore con il Porto ha vinto 3 campionati, 3 supercoppe, 4 coppe e 1 coppa di lega del Portogallo. La scorsa stagione con il Milan ha vinto la supercoppa italiana. Sposato con Liliana, è padre di 5 figli, quattro di quali sono calciatori.

Publicato il bando per progetti sportivi, educativi e solidali

## Rilanciando gli oratori

«La pubblicazione del bando promosso dal Dipartimento per lo Sport dedicato al sostegno degli oratori, luoghi storicamente centrali per l'educazione, la crescita e l'inclusione dei più giovani, è un segnale di attenzione istituzionale verso presidi culturali che rappresentano una risorsa insostituibile per le nostre comunità». A parlare è Vittorio Bosio, presidente nazionale del Centro sportivo italiano (Csi) che «da oltre 80 anni opera proprio a servizio degli oratori, delle parrocchie e del territorio».

Proprio «gli oratori, in particolare nel contesto sportivo, sono spesso baluardo di accoglienza, di aggregazione e di formazione integrale della persona, soprattutto nelle periferie sociali ed esistenziali» afferma Bosio.

«Con questa prima iniziativa a beneficio delle comunità oratoriali attraverso lo sport», spiega il ministro del Governo italiano per lo sport e i giovani, Andrea Abodi, «l'obiettivo è rafforzare indispensabili fattori di coesione: dalla solidarietà, alla promozione sociale, anche attraverso l'organizzazione di iniziative educative e culturali, per contrastare l'emarginazione, ogni forma di discriminazione, il disagio, le dipendenze e le devianze in ambito minorile».

«Gli oratori – fa presente il ministro – rappresentano un presidio sociale insostituibile, sono luoghi di vita, nei quali l'educazione, la solidarietà e l'inclusione si intrecciano e si consolidano ogni giorno. Investire negli oratori vuol dire rafforzare una rete di prossimità che sostiene le famiglie, accompagna gli adolescenti nel loro percorso di crescita e contribuisce a unire le comunità, rafforzandone le difese immunitarie». È urgente, quindi, «restituire centralità a questi spazi, troppo a lungo trascurati, perché possano tornare svolgere la loro funzione naturale, a offrire opportunità quotidiane di partecipazione e a generare nuova e indispensabile speranza».

Destinatari del bando sono parrocchie, associazioni del terzo settore, onlus, enti ecclesiastici della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religio-

se. Le risorse disponibili – pari a complessivi 500.000 euro per ciascun anno del triennio 2025-2027 – «sono destinate per la formazione degli operatori che svolgono funzioni sociali-educative, per ricerche e sperimentazioni su attività e metodologie innovative per migliorare l'efficacia delle azioni educative e sociali e per progetti educativi con finalità di istruzione, formazione e svolgimento di attività sportive, comprese le attività scolastiche curricolari».

I progetti dovranno essere avviati entro il 31 dicembre 2025 e conclusi entro il 30 giugno 2026.

Per il presidente nazionale del Csi, «a fronte del bisogno diffuso e strutturale di sostegno agli oltre 6.000 oratori e 25.000 parrocchie in Italia, le risorse messe a disposizione rappresentano ancora una goccia rispetto al mare delle necessità reali,



L'oratorio San Giovanni Bosco ad Alzano Sopra (Bergamo)

ma è un inizio che ci auguriamo essere solo l'avvio di un percorso più ampio, sistematico e continuativo». Da parte sua, il Csi rilancia la collaborazione, «mettendo a disposizione esperienza, rete (conta oltre 13.000 affiliate) e competenze educative, affinché ogni investimento possa davvero tradursi in opportunità concrete per bambini e ragazzi delle nostre comunità».

## Quando un team di cricket testimonia la bellezza del sacerdozio

di EAMONN O'HIGGINS

The Vatican (St Peter's) cricket team si è formato 11 anni fa, quando l'allora ambasciatore australiano presso la Santa Sede, John McCarthy, ha visitato il Pontificio Collegio internazionale Mater Ecclesiae e ha osservato gli studenti sacerdoti giocare una partita di cricket. Qualche mese dopo è stata organizzata in Inghilterra una partita di alto profilo ecumenico con il team promosso dall'arcivescovo di Canterbury. E così è iniziata l'avventura che ha portato, lo scorso 8 luglio, a un nuovo match con il team Church of England XI a conclusione di un tour (1-10 luglio) con sei partite.

Il 26 gennaio 2023 il team di cricket è entrato a far parte ufficialmente di Athletica Vaticana,

l'associazione polisportiva ufficiale della Santa Sede. Questo servizio nello sport, nell'unità, è sostenuto dal Dicastero per la cultura e l'educazione, con l'attivo incoraggiamento del cardinale prefetto José Tolentino de Mendonça.

Dal 2014 la squadra vaticana di cricket ha effettuato il Light of Faith Tour: in Inghilterra, Portogallo, Calabria, Argentina, Kenya, Malta e Spagna.

La vera dimensione di questa particolare esperienza sportiva animata da coloro che formano la squadra vaticana – sono sacerdoti, diaconi e seminaristi – è l'umile desiderio di dare testimonianza della bellezza del sacerdozio cattolico. E così è stato anche nel tour appena concluso in Inghilterra che ha visto l'accoglienza al Parlamento britannico.